

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI,
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI



Palazzo Mauro de André
sabato 18 luglio 2009, ore 21

Herbie Hancock & Lang Lang

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
COMUNE DI RAVENNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

in collaborazione con ARCUS



Direzione artistica

Cristina Mazzavillani Muti

Franco Masotti

Angelo Nicastrò



Fondazione Ravenna Manifestazioni

Consiglio di Amministrazione

Presidente **Fabrizio Matteucci**

Vicepresidente **Vicario Mario Salvagiani**

Vicepresidente **Lanfranco Gualtieri**

Sovrintendente **Antonio De Rosa**

Revisori dei Conti

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo

Assemblea dei Soci

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Confindustria Ravenna

Associazione Industriali di Ravenna

Ascom Confcommercio

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna e Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL
APT SERVIZI EMILIA ROMAGNA
ASSICURAZIONI GENERALI
AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA
BANCA DI ROMAGNA
BANCA POPOLARE DI RAVENNA
CAMERA DI COMMERCIO DI RAVENNA
CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ E DELLA ROMAGNA
CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
CIRCOLO AMICI DEL TEATRO “ROMOLO VALLI” - RIMINI
CMC RAVENNA
CNA RAVENNA
CONFARTIGIANATO PROVINCIA DI RAVENNA
CONFINDUSTRIA RAVENNA
CONTSHIP ITALIA GROUP
COOP ADRIATICA
COOPERATIVA BAGNINI CERVIA
CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE
ENI
FEDERAZIONE COOPERATIVE PROVINCIA DI RAVENNA
FERRETTI YACHTS
FONDAZIONE CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO E BANCA DEL MONTE DI LUGO
FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA
HAWORTH CASTELLI
HORMOZ VASFI
ITER
KOICHI SUZUKI
LA VENEZIA ASSICURAZIONI
LEGACOOOP
MARINARA
MERLONI PROGETTI
POSTE ITALIANE
RECLAM
ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI
SAPIR
SOTRIS - GRUPPO HERA
TECNO ALLARMI SISTEMI
UNICREDIT BANCA
YOKO NAGAE CESCHINA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vicepresidenti

Paolo Fignagnani

Gerardo Veronesi

Comitato Direttivo

Valerio Maioli

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Leonardo Spadoni

Segretario

Pino Ronchi

Antonio e Gian Luca Bandini,

Ravenna

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Maurizio e Irene Berti,

Bagnacavallo

Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,

Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Manlio e Giancarla Cirilli, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,

Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Letizia De Rubertis e Giuseppe

Scarano, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani,

Ravenna

Fulvio e Maria Elena Dodich,

Ravenna

Ada Elmi e Marta Bulgarelli,

Bologna

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Giovanni e Maria Luisa Faccani,

Ravenna

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,
Ravenna

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Idina Gardini, *Ravenna*

Pier Filippo Giuggioli, *Milano*

Roberto e Maria Giulia Graziani,
Ravenna

Dieter e Ingrid Häussermann,
Bietigheim-Bissingen

Pierino e Alessandra Isoldi,
Bertinoro

Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*

Silvia Malagola, *Milano*

Franca Manetti, *Ravenna*

Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*

Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*

Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*

Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,
Ravenna

Maria Rosaria Monticelli Cuggiò
e Sandro Calderano, *Ravenna*

Maura e Alessandra Naponiello,
Milano

Peppino e Giovanna Naponiello,
Milano

Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi,
Ravenna

Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*

Gianna Pasini, *Ravenna*

Gian Paolo e Graziella Pasini,
Ravenna

Desideria Antonietta Pasolini

Dall'Onda, *Ravenna*

Fernando Maria e Maria Cristina
Pelliccioni, *Rimini*

Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*

Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*

Romano e Maria Ravaglia, *Ravenna*

Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*

Sergio e Antonella Roncucci, *Milano*

Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*

Angelo Rovati, *Bologna*

Giovanni e Graziella Salami,
Lavezzola

Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*

Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*

Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*

Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*

Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*

Leonardo e Angela Spadoni,
Ravenna

Alberto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco,
Ravenna

Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*

Enrico e Cristina Toffano, *Padova*

Ferdinando e Delia Turicchia,
Ravenna

Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci,
Savignano sul Rubicone

Gerardo Veronesi, *Bologna*

Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*

Lady Netta Weinstock, *Londra*

Mirella Zardo, *Venezia*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*

Alma Petroli, *Ravenna*

CMC, *Ravenna*

Credito Cooperativo Ravennate e
Imolese

FBS, *Milano*

FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*

Ghetti Concessionaria Audi,
Ravenna

ITER, *Ravenna*

Kremslehner Alberghi e Ristoranti,
Vienna

L.N.T., *Ravenna*

Rosetti Marino, *Ravenna*

SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Cervia e di Brisighella,
Cervia

Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Viglienzzone Adriatica, *Ravenna*

Herbie Hancock & Lang Lang

**Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
Orchestra Giovanile Italiana**

direttore
John Axelrod

Wolfgang Amadeus Mozart
(1756-1791)
Ouverture da *Le nozze di Figaro*

Ralph Vaughan Williams
(1872-1958)
Concerto in do maggiore
per due pianoforti e orchestra
Toccata (Allegro Moderato)
Romanza (Lento)
Fuga Chromatica (Allegro) con finale alla tedesca

Leonard Bernstein
(1918-1990)
“Mambo” da *West Side Story*

George Gershwin
(1898-1937)
Rhapsody in Blue
(arrangiamento per due pianoforti)

Maurice Ravel
(1875-1937)
Ma Mère l'Oye per pianoforte a 4 mani
Pavane de la Belle au bois dormant
Petit Poucet
Laideronette, Impératrice des Pagodes
Les entretiens de la Belle et de la Bête
Le Jardin féérique

Herbie Hancock & Lang Lang
Improvvisazioni per 1 e 2 pianoforti

*Si ringrazia il Consolato Generale
degli Stati Uniti d'America a Firenze*



Un'immagine dal film Tom and Jerry in the Hollywood Bowl, cartone animato della Metro-Goldwyn-Mayer, regia di Joseph Barbera, William Hanna, prodotto da Fred Quimby, 1950.

Dio li fa poi li accoppia...

Una inedita coppia di musicisti presenta un concerto all'insegna dell'incontro tra culture ed esperienze musicali diverse: da un lato Herbie Hancock, la leggenda del pianismo jazz statunitense, avvezzo a scorribande tra funky e fusion; dall'altro Lang Lang, il talentuoso pianista di origine cinese che a soli 26 anni è stato definito dal «New York Times» come "l'artista più richiesto nel panorama mondiale della musica classica". Un sodalizio artistico nato nel febbraio 2008, in occasione della consegna a Herbie Hancock del Grammy Award: l'interpretazione dei due artisti della *Rhapsody in Blue* stregò il pubblico internazionale, ponendo le basi del tour mondiale che li vede protagonisti questa sera.

In un concerto il cui programma, per quanto possa apparire come una sorta di antologia realizzata per ammaliare il pubblico, presenta più di un filo conduttore. Il brano d'apertura, l'Ouverture da *Le nozze di Figaro* di Mozart, richiama sia il debutto precoce, quasi da bambini prodigio, di entrambi gli artisti, così come lo fu per il giovane Amadeus, sia l'importanza della musica del salisburghese nella loro personale storia musicale. Hancock, che aveva iniziato lo studio del pianoforte a sette anni, debuttò a undici eseguendo il primo tempo del Concerto per pianoforte e orchestra n. 5 K 175 di Mozart con la Chicago Symphony Orchestra; Lang Lang, iniziato lo studio del pianoforte già a due anni, e vincitore a cinque della "Shenyang Piano Competition", deve, sono le sue parole, "al secondo tempo della Sonata K 330 il rifiorire della fiducia e della speranza di poter essere un giorno un grande concertista dopo l'espulsione dal conservatorio di Pechino": una storia, quest'ultima, già sentita, non vi pare?

Il secondo brano in programma, il Concerto per due pianoforti in do maggiore di Ralph Vaughan Williams, scritto tra il 1926 e il 1931, rappresenta un momento importante del percorso artistico del compositore inglese, poiché ne esemplifica il linguaggio musicale, frutto di una sintesi tra linguaggio tonale e recupero dei modi della musica liturgica e di quella folkloristica. Una personalissima tecnica di

orchestrazione pone il *sound* dell'orchestra di Vaughan Williams a collocarsi a metà strada tra l'opulenza massiccia di Richard Strauss e Rimskij-Korsakov, e la timbrica sfumata e liquida di marca francese di Debussy e Ravel.

La versione per due pianoforti che ascoltiamo questa sera è quella rivista dall'autore assieme al pianista Joseph Cooper nel 1946, come adattamento della versione originaria per pianoforte solo; una riscrittura sicuramente condizionata dalle critiche di eccessiva drammaticità e tumultuosa agitazione che accolsero il concerto al suo debutto. Alla voce dei critici si aggiunse quella di Adrian Boult, primo direttore dell'esecuzione, che suggerì al compositore di elaborare una versione per due pianoforti in modo da risolvere uno degli elementi più controversi, ovvero la mancanza di un equilibrio sonoro tra il pianoforte e l'orchestra. Versione questa che rimane comunque molto fedele all'originaria, poiché il lavoro del compositore si limitò a perfezionare il rapporto fonico tra solista e orchestra: in effetti la versione per piano solo necessitava di una presenza solistica fin troppo vigorosa ed energica per poter replicare alle enormi ondate di suono con cui l'orchestra esprime la propria veemenza. È intatta la struttura del concerto, organizzata nelle canoniche tre sezioni, ovvero *Toccata* (Allegro moderato), *Romanza* (Lento) e *Fuga Chromatica* (Allegro) con *finale alla tedesca*.

Al primo tempo del concerto si deve la critica di eccessiva severità e drammaticità: i pianoforti e l'orchestra aprono la composizione con un gesto drammaticamente energico cui l'orchestra risponde con un tema di derivazione popolare, a cui si accodano i solisti: un tema breve, quasi infantile, nel quale si colgono anticipi dei due primi Concerti per pianoforte di Bartók (che fu, a dire il vero, uno dei pochi estimatori del Concerto, considerato nella sua scrittura originaria ingrato per il solista). L'intero movimento si basa sull'avvicendamento di queste due idee musicali, in uno stile nel quale il dialogo tradizionale tra solista e orchestra pare soppiantato dal dialogo più generalizzato tra tipi musicali; solo dopo il climax del movimento, un breve e roboante momento in cui ai solisti è associata l'intera orchestra, i pianoforti rimangono soli e meditabondi in una cadenza "alla Ravel" che conduce

senza interruzione al movimento lento: la *Romanza*. Che è certamente il movimento più immediato e piacevole del Concerto. Nell'incantevole tema principale, prima esposto dai solisti poi ripreso dal flauto, è facilmente rintracciabile l'influenza di Ravel, di cui Vaughan Williams fu allievo nel 1907; il tema della sezione centrale, più tipico dello stile post-romantico del compositore, è invece una citazione dell'*Epilogue* dal terzo movimento della Terza Sinfonia del compositore inglese Arnold Bax.

Non vi è soluzione di continuità tra il secondo e il terzo movimento: nel quieto e sereno finale della *Romanza* irrompe una vivace, ritmica e brillante fuga in stile classico, collegata attraverso una sfavillante cadenza al *Finale* vero e proprio, in cui Vaughan Williams utilizza lo stesso materiale della fuga con una scrittura meno contrappuntistica ma più armonicamente sorretta.

Nel 1910 il compositore francese Maurice Ravel pubblicò la Suite per pianoforte a 4 mani *Ma Mère l'Oye* (Mamma Oca), formata da cinque pezzi ispirati ad altrettante illustrazioni tratte da alcuni libri di fiabe per l'infanzia: i primi due si ispirano direttamente alla raccolta di fiabe *Ma Mère l'Oye* di Charles Perrault, mentre gli altri discendono da diverse fonti, quali *Il serpentino verde* di Madame d'Aulnoy per *Laideronnette* e *La Bella e la Bestia* di Jeanne-Marie Leprince de Beaumont. Rimane invece dubbia la fonte di ispirazione de *Le Jardin féérique*. I cinque brani che compongono la Suite sembrano legati, nell'intenzione dell'autore, dal proposito di "evocare la poesia dell'infanzia semplificando lo stile e raffinando i mezzi espressivi": certamente riuscito è l'intento di restituire una fotografia musicale di immediata comprensibilità, della quale sono agevolmente riconoscibili tutti i particolari. E così, la melodia della *Pavane de la Belle au bois dormant*, modellata su due gesti melodici di cui il secondo è l'inverso del primo, sembra cullare la principessa nel bosco addormentato, mentre l'immagine della lunga e angosciata camminata solitaria nel bosco di *Petit Poucet* (Pollicino) è resa, con altrettanta maestria, dallo svilupparsi, su di un tappeto sonoro che pare voler rievocare un tappeto di foglie secche, di un tema riflessivo e attento, nel quale l'ascoltatore più accorto potrà ravvi-

sare alcune citazioni dalla *Pavane pour une infante défunte* del 1899.

Il brano più affascinante è probabilmente *Laideronnette, Impératrice des pagodes*, dalla sonorità tipicamente orientaleggiante: il tema principale, su tempo di marcia veloce costruito sulla scala pentatonica e sorretto da un'armonia per quarte, è interrotto da un altro tema, più lento e riflessivo, quasi etereo, suonato sui suoni gravi dello strumento. La ripresa del tema iniziale termina con una salda affermazione della struttura armonica per quarte, con la reiterazione del carillon sugli accordi spezzati di intervalli diatonici di quarta sovrapposti.

Un gioco di ruoli ben definito caratterizza il brano più complesso della raccolta, una vera e propria conversazione musicale: su di un lieve tempo di *valse modérée* "parigino" la Bella dà principio al suo dialogo improntato ad una delicata serenità, al quale si contrappone dapprima l'innata inquietudine della Bestia, che pare poi trovare appagamento nella risposta gentile e amorevole della bella ospite, tanto che il brano scivola verso un sereno acquietarsi nel quale le due voci convivono. Una composizione nella quale la raffinatezza della scrittura armonica riesce a trasmettere la sensazione di una tenera serenità e al tempo stesso di una sottile inquietudine. Chi sarà questa sera ad interpretare la dolce ed amabile *Belle*, e chi l'intraversa *Bête*?

La suite si conclude con *Le Jardin féérique* (Il giardino fatato). È un brano brevissimo che esordisce con un som-messo e aulico corale, sospeso da una sezione espressivamente elegiaca che si scioglie nella ripresa del tema d'inizio: quest'ultimo si sviluppa in crescendo fino allo sfolgorante finale, caratterizzato dagli ampi glissati nei registri acuti che sembrano innalzarsi sui poderosi accordi e la fanfara conclusiva su pedale di tonica.

Per definire la caratteristica principale della musica "nazionale" statunitense, Bernstein conio, durante una delle famose trasmissioni televisive della CBS *Young People's Concerts*, una definizione difficilmente traducibile, *manysidedness*, ovvero "l'aver molti lati". Di fatto gli Stati Uniti d'America hanno il patrimonio musicale più ampio del mondo, che include l'esperienza della musica

colta occidentale a cui si uniscono la musica nera e le musiche del folklore, ovvero le musiche di quel crogiuolo di razze, popoli e culture che formano il patrimonio culturale americano. Una musica che nasce attraverso l'appropriarsi del patrimonio di altre musiche, dalla sua capacità di lasciarsi possedere senza perdere d'identità, anzi costruendo una nuova identità a partire da sempre nuove "ibridazioni e contaminazioni". Contaminazioni che investono anche il teatro per musica, e che hanno dato vita a quello splendido capolavoro che è *West Side Story*. L'idea di trasporre la storia di Romeo e Giulietta nella New York del XX secolo fu del coreografo Jerome Robbins, che la propose già nel 1949 a Bernstein e allo scrittore Arthur Laurents: ma il progetto di un nuovo modello per il teatro musicale americano si concretizzò solo nel 1955, con la comparsa sulla scena del formidabile autore di testi Stephen Sondheim. La danza *Mambo* compare nella scena del ballo del vicinato nel I atto, prima del famoso song *Maria*: mentre scatta l'amore a prima vista tra Tony e Maria i membri delle gangs rivali dei Jets e degli Sharks si sfidano nella danza.

Bernstein compose la Suite sinfonica in quattro movimenti nel 1957, due anni dopo il debutto del musical: *Mambo* è il quarto movimento della Suite. Il compositore stesso, durante gli *Young People's Concerts*, spiegava come il successo della musica latino-americana, (mambo, rumba, cha-cha-cha, bossanova, ecc.) fosse dovuto al ritmo e al colore che si ottiene con alcuni strumenti particolari, a percussione o a sfregamento (maracas, claves, bastoni, bonghi): una musica alla quale è difficile resistere, e che invita a seguirla muovendosi con tutto il corpo. Ecco quindi che la danza adotta da subito un tempo di *simple four* che si apre con una irruente sezione percussiva cui si aggiungono gli ottoni con accordi che marciano ancora di più la selvaggia frenesia che anima il brano: al momento dell'entrata degli archi non si è già più in grado di fermare il proprio corpo, totalmente coinvolto da una musica nella quale il ritmo è la costante sulla quale Bernstein costruisce una straordinaria tavolozza timbrica e dinamica. Il brano trova la sua catarsi nello spegnersi improvviso che segue il climax in cui ogni sezione dell'orchestra suona una sua melodia, a rappresentare insieme la lotta



*Mozart all'età di otto anni in un dipinto di Johann Zoffany,
eseguito a Londra nel 1764 ca.*

tra bande e il caos anche morale dell'epoca in cui la Suite era stata concepita: non dobbiamo dimenticare che quelli per gli Stati Uniti erano anni di grandi tensioni politiche e sociali, in particolare erano gli anni dei grandi scontri tra favorevoli e contrari alla guerra in Corea.

Ancora Bernstein, che sembra essere il *fil rouge* della seconda parte del concerto, ci consente di fare un piccolo salto indietro nel tempo. Egli racconta infatti, sempre negli *Young People's Concerts*, di una generazione di musicisti americani cresciuta assieme a quella musica nuova e inconfondibilmente americana che è il jazz, una musica appena nata che subito esplode e che "è impossibile tenere fuori dalle orecchie". Così Aaron Copland, ma soprattutto George Gershwin, sono finalmente veri compositori americani: il jazz, col suo respiro, le sue malinconie, il suo colore, non è più oggetto di citazione, gesto forzato o intellettuale. È naturale, è lì, viene assieme. Dovremmo concludere allora che Bernstein considera Gershwin un compositore di musica jazz? La risposta ovviamente è no, lui stesso lo nega. Ma, e qui Bernstein sembra trovare infine la chiave di volta, nella musica di Gershwin il jazz entra affidato all'orchestra sinfonica di tradizione europea, mescolato a frammenti e materiali folklorici, assumendo la forma della rapsodia e del concerto rapsodico, con semplicità e con naturalezza. Bernstein era da sempre convinto che attraverso il jazz la musica americana avesse arricchito il mondo di una forma di espressione nuova, che aveva una caratteristica importante: una vitalità che non esclude la malinconia, una leggerezza che non rinuncia all'intensità, una libertà tale che permette di appropriarsi e lasciarsi possedere senza perciò farsi dissolvere.

Questa è una delle cifre stilistiche di *Rhapsody in Blue*, forse la composizione più famosa di George Gershwin. In essa sono chiare le influenze del jazz e degli altri stili coevi, in special modo dei ritmi ballabili, come conferma l'utilizzo dei ritmi di *ragtime*, *charleston* e del ritmo di *claves* cubano. Gershwin utilizzò inoltre diversi stili e tecniche pianistiche, come lo *stride jazz piano*, il *novelty piano*, il *comic piano* e il *song-plugger piano style*: il *novelty piano style* caratterizza, ad esempio, il "tema del

treno". La Rapsodia è fortemente rappresentativa della cultura americana. Il titolo originario pensato da Gershwin infatti era *American Rhapsody*; l'autore stesso dichiarò: "la udii come una sorta di polieroma fantasia, un caleidoscopio musicale dell'America, col nostro miscuglio di razze, il nostro incomparabile brio nazionale, i nostri blues, la nostra pazzia metropolitana".

Le improvvisazioni che chiudono il programma sono legate ad un aneddoto riguardante Lang Lang: l'artista ama infatti raccontare che la sua passione per il pianoforte, ad appena due anni, sia scoppiata vedendo il gatto Tom suonare la Rapsodia ungherese n. 2 in do diesis minore di Franz Liszt nell'episodio *The cat concerto* del popolare cartone animato Tom & Jerry. La sorpresa di questa sera sarà vedere come i due interpreti si divideranno i ruoli: sarà Herbie Hancock a "disturbare" il più accademico Lang Lang così come Jerry interrompeva l'esecuzione di Tom, cambiando il motivo dalla Rapsodia a *On the Atchison, Topeka, and the Santa Fe* (una popolare canzone scritta nel 1944 da Harry Warren e Johnny Mercer per l'attrice e cantante Judy Garland), o sarà il giovane monello a irrompere nell'esecuzione "accademicamente convinta" del guru del jazz? Non lo sappiamo, ma dai filmati delle prove che circolano in rete sappiamo che i due artisti hanno comunque l'intenzione di riproporre un *joke* in cui potranno, oltre che far "divertire" il pubblico, dare prova della propria libertà così forte da, parafrasando ancora Bernstein, "permettere di appropriarsi e lasciarsi possedere senza però farsi dissolvere".

Fabrizio Bugani

Gli artisti



HERBIE HANCOCK

Vera icona della musica moderna, grazie alle sue continue sperimentazioni trascende ogni tipo di limitazioni e di stili, pur mantenendo integra la sua inconfondibile voce musicale. Con cinquant'anni di carriera alle spalle e 12 Grammy Awards vinti, compreso quello per il miglior album 2007 assegnato al suo *River: The Joni Letters*, continua a stupire il pubblico. Fondamentale il suo influsso sul jazz acustico ed elettronico e sul R&B. Miles Davis nella sua autobiografia disse di lui: "Herbie è stato il gradino dopo Bud Powell e Thelonius Monk e, a tutt'oggi, non ho avuto notizia di qualcuno che lo abbia superato". Nato nel 1940 a Chicago, inizia a studiare pianoforte a 7 anni e subito si dimostra un bambino prodigio. A 11 anni esegue al piano un concerto di Mozart con l'Orchestra Sinfonica di Chicago.

Comincia a suonare musica jazz al liceo, inizialmente influenzato da Oscar Peterson e Bill Evans. Allo stesso tempo si dedica e si appassiona anche all'elettronica ed alle scienze e si diploma contemporaneamente in musica ed ingegneria elettronica presso il Grinnell College.

Nel 1960, Hancock viene “scoperto” dal trombettista Donald Byrd. Dopo due anni di lavoro con Byrd, e anche con Phil Woods e Oliver Nelson, firma un contratto da solista con l’etichetta Blue Note.

Nel 1963 il suo primo album *Takin’ Off*, grazie al singolo *Watermelon Man*, ottiene uno strepitoso successo commerciale salendo ai vertici delle classifiche internazionali. Nello stesso anno Davis lo invita ad entrare a far parte del suo storico Quintetto. Durante i cinque anni di permanenza nella band, Hancock (con Wayne Shorter sax tenore, Ron Carter al basso e Tony Williams alla batteria) registra molti classici, compreso *ESP*, *Nefertiti* e *Sorcerer*. In seguito, compare anche negli album *In a Silent Way* e in *Bitches Brew*, che segnano il suo debutto nella jazz-fusion music.

Il suo percorso musicale, come solista, raggiunge l’apice del successo con l’etichetta Blue Note, per la quale l’artista realizza album classici e capolavori come *Maiden Voyage*, *Empyrean Isles* e *Speak Like a Child*. Nel frattempo, nel 1966, compone la musica per il film di Michelangelo Antonioni *Blow up*, colonna sonora che gli schiude anche una brillante carriera come compositore di musiche per il cinema e la televisione.

Nel 1973, dopo aver lasciato il quintetto di Miles Davis, Hancock forma un nuovo gruppo, The Headhunters, ed incide l’album *Head Hunters* che, con il singolo *Chameleon* – brano di successo e di rottura con i vecchi schemi musicali –, è il primo album jazz a vincere il disco di platino.

A partire dagli anni Settanta, si esibisce in concerti cui assistono folle di pubblico, mentre in tutto il mondo i suoi album sono i più venduti, al top delle classifiche pop. La sua produzione di questi anni ispira e fornisce importanti spunti a generazioni di artisti di *hip-hop* e *dance-music*.

Hancock non abbandona, però, la sua passione per il jazz acustico e seguita a lavorare e ad incidere con VSOP (gruppo ricostituito con i compagni del Miles Davis) e, in duo, con Chick Corea e Oscar Peterson.

Nel 1980, presenta al grande pubblico il trombettista Wynton Marsalis nel ruolo di solista, realizzando il suo album di esordio e accompagnandolo in tournée. Nel 1983 si dedica ad una serie di collaborazioni con Bill Laswell: il

primo album *Future Shock*, nuovamente disco di platino, include il celebre singolo da classifica *Rockit*, e vince un Grammy come miglior R&B strumentale. Il video del brano vincerà cinque Mtv, mentre *Sound System*, il seguito, riceverà un Grammy nella categoria R&B strumentale.

Nel 1986 si aggiudica l'Oscar per la colonna sonora del film *Round Midnight*, nel quale appare anche come attore. Nel corso degli anni, i numerosi interventi in televisione lo portano alla ribalta anche come presentatore di due spettacoli televisivi: *Rock School* per la PBS (Public Broadcasting Service) e *Showtime's Coast to Coast*.

Nel 1994, dopo aver elaborato un progetto innovativo per la Mercury Records, *Dis is Da Drum*, passa all'etichetta Verve ed incide, insieme ad una band di star internazionali, *The New Standard* che gli varrà il Grammy nel 1996. Nel 1997 presenta un album di duetti con Wayne Shorter: *I+I*. L'anno dopo si ricostituisce il leggendario gruppo degli Headhunters ed Hancock produce un album, distribuito dalla Verve Records e, in seguito, portato in tournée con la Dave Matthews Band. Nello stesso anno pubblica *Gershwin's World*, avvalendosi della collaborazione di artisti quali Joni Mitchell, Stevie Wonder, Kathleen Battle, l'Orpheus Chamber Orchestra, Wayne Shorter e Chick Corea. L'album, nel 1999, vince tre Grammy, tra cui quello come miglior album di Traditional Jazz e per il miglior brano vocale di R&B, *St. Louis Blues*, cantato da Stevie Wonder. Hancock e Bill Laswell, di nuovo insieme nel 2001, collaborano con alcuni giovani artisti di *hip-hop* e *techno* alla realizzazione di *Future2Future*. Nel 2002, con Roy Hargrove e Michael Brecker, elabora un album registrando un concerto dal vivo, *Directions in Music: Live at Massey Hall*, in omaggio a John Coltrane e Miles Davis.

Per la realizzazione di *Possibilities*, nel 2005, Hancock si avvale di artisti come Sting, Annie Lennox, John Mayer, Christina Aguilera, Paul Simon, Carlos Santana, Joss Stone e Damien Rice. Nel corso dello stesso anno, tiene una serie di concerti con il suo celebre gruppo, Headhunters, rivisitato e riaggiornato, diventando il primo direttore stabile al Festival di Bonnaroo (Tennessee).

Nel 2007, realizza *River: The Joni Letters*, un tributo all'amica di sempre e grande artista Joni Mitchell. All'al-

bum, coprodotto da Larry Klein, collaborano Wayne Shorter, il chitarrista Lionel Loueke, il contrabbassista Dave Holland, il batterista Vinnie Colaiuta. I brani si ispirano direttamente ad alcune canzoni scritte dalla Mitchell e sono interpretati da Norah Jones, Tina Turner, Corinne Bailey Rae, Luciana Souza, Leonard Cohen e dalla stessa Mitchell. L'album riscuote i favori della critica e, alla fine dello stesso anno, dopo aver ricevuto tre nomination Grammy, vince il premio come miglior album di Contemporary Jazz, oltre ad essere proclamato Album dell'anno. È la seconda volta nella storia che un album di musica jazz vince il premio più ambito, a cinquant'anni dal primo.

Per celebrare la sua carriera, nel 2008 la casa discografica Verve pubblica *Then and Now: The Definitive Herbie Hancock*: prima vera retrospettiva della sua straordinaria carriera.

Oltre all'attività professionale, tra studi di registrazione e studi televisivi, Hancock ricopre anche importanti cariche presso istituzioni no-profit; è stato Distinguished Artist in Residence al Jazz Aspen Snowmass, in Colorado; tutt'ora ricopre la carica di Presidente del Consiglio di Amministrazione del Thelonious Monk Institute of Jazz, la più importante organizzazione internazionale preposta alla divulgazione della musica jazz nel mondo; ed è uno dei promotori del Movimento Internazionale degli Artisti per la Pace.



© Philip Glaser

LANG LANG

Definito dal «New York Times» “l’artista più richiesto sulla scena internazionale della musica classica”, si esibisce regolarmente in recital e concerti che segnano il tutto esaurito ed è stato il primo pianista cinese ad essere invitato dalla Filarmonica di Berlino, dalla Filarmonica di Vienna e dalle principali orchestre americane. Ha collaborato con rinomati direttori d’orchestra, tra cui Vladimir Ashkenazy, Daniel Barenboim, Riccardo Chailly, Sir Colin Davis, Charles Dutoit, Christoph Eschenbach, Valery Gergiev, Mariss Jansons, James Levine, Zubin Mehta, Lorin Maazel, Franz Welser-Möst, Riccardo Muti, Kent Nagano, Seiji Ozawa, Sir Simon Rattle, Esa-Pekka Salonen, Leonard Slatkin, Yuri Temirkanov e Michael Tilson-Thomas.

Lang Lang ha iniziato a suonare il pianoforte all’età di tre anni ed ha tenuto il suo primo concerto come solista a cinque anni. A nove è entrato al Conservatorio Musicale Centrale di Pechino, vincendo poi il del Primo Premio al Concorso Internazionale per Giovani Musicisti Čajkovskij e presentando, a soli tredici anni, i *Ventiquattro Studi* di Chopin alla Sala Concertistica di Pechino.

A diciassette anni ha raggiunto la notorietà accettando una sostituzione per il *Gala of the Century*, dove ha eseguito il Concerto di Čajkovskij con l’Orchestra Sinfonica di Chicago.

Si è esibito per i più grandi personaggi del mondo, tra cui il Principe Alberto II di Monaco, l'ex Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, il Presidente degli Stati Uniti George W. Bush, Sua Maestà Elisabetta II, il Presidente della Cina Hu Jin-Tao, il Presidente della Germania Horst Koehler, il Presidente dell'India Abdul Kalam ed il Presidente della Russia Vladimir Putin.

Nel 2007 ha toccato tutti i continenti, esibendosi nelle maggiori città; in particolare ha tenuto diversi concerti all'aperto per un pubblico di decine di migliaia di persone come, ad esempio, al Waldbühne di Berlino con Daniel Barenboim e la Staatskapelle di Berlino. In autunno ha tenuto dieci concerti in occasione dei festeggiamenti per il decimo anniversario del Festival Internazionale di Pechino e si è esibito al concerto di apertura per il Festival del Cinema a Roma. Su invito del principe Carlo di Inghilterra, ha eseguito un Concerto per pianoforte commissionato in memoria della Regina Madre. Infine, è stato solista ospite al concerto in occasione della Cerimonia per i Premi Nobel di Stoccolma.

Nel 2008 sono da segnalare: la serata di apertura del National Center for the Performing Arts a Pechino, con Seiji Ozawa; un concerto con la Filarmonica di Vienna; una serie di concerti all'aperto tenuti, tra l'altro, in Central Park a New York, all'Hollywood Bowl, al Ravinia Festival, a Dresda ed Amburgo.

Ha poi partecipato, insieme a Cecilia Bartoli e Maxim Vengerov, ad un concerto in memoria di Maria Malibran e ad una serie di recital in dodici città negli Stati Uniti, tra cui New York, alla Carnegie Hall.

Nel 2004 è stato nominato ambasciatore dell'Unicef.

Collabora attivamente con il Comitato Consultivo del Weill Music Institute nella stesura dei programmi educativi della Carnegie Hall del cui Consiglio Artistico è il membro più giovane.

È ambasciatore per Audi e per Montblanc; è inoltre presidente del Montblanc de la Culture Arts Patronage Award Project.

In ambito discografico Lang Lang registra in esclusiva per Deutsche Grammophon/Universal: la sua ultima incisione comprende i Concerti per Pianoforte n. 1 e n. 4 di Beethoven, eseguiti con l'Orchestre de Paris diretta da Chri-

stoph Eschenbach, incisione che ha conquistato il primo posto nella Classical Billboard Chart. È stato recentemente nominato per il Grammy Award, primo artista cinese nominato come “miglior strumentista solista”. Un’altra registrazione del 2008, effettuata con la Filarmonica di Vienna, comprende i Concerti per pianoforte n. 1 e n. 2 di Chopin.

Ancora il disco *Dragon Songs*, prende le mosse dalla musica di Chopin, Rachmaninov, Mozart e Liszt per trasportare poi l’ascoltatore in un viaggio innovativo attraverso la musica tradizionale cinese, grazie anche al documentario in dvd che accompagna il cd.



© Stefano Bottesi

JOHN AXELROD

Nello scorso aprile è stato nominato direttore musicale dell'Orchestre National des Pays de la Loire, incarico che assumerà a partire dalla stagione 2010/11. Attualmente, è alla sua quinta e ultima stagione come Direttore Principale della Luzerner Sinfonieorchester e Direttore Musicale del Luzerner Theater, ed è richiesto dalle principali orchestre di tutto il mondo. Nel corso della stagione 2008/09 ha debuttato con la Royal Stockholm Philharmonic, la Israel Philharmonic, la London Philharmonia, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai di Torino, l'Orchestra Verdi di Milano, la Toronto Symphony, l'Orchestra della Svizzera Italiana di Lugano, l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, la Komische Oper di Berlino, il Teatro San Carlo di Napoli (nel concerto di apertura del Festival di Ravello), ed è tornato a dirigere l'Orchestre de Paris, la Philadelphia Orchestra, la Chicago Symphony (al Ravinia Festival), la Los Angeles Philharmonic (all'Hollywood Bowl), la Dresden Philharmonie, l'Orchestre National de Lyon, la Gulbenkian di Lisbona, la Brabants Orkest. Nella stessa stagione a Lucerna ha terminato il ciclo di Beethoven con la *Nona Sinfonia* e diretto un nuovo allestimento

del *Don Giovanni* di Mozart per il Festival di Lucerna. Con l'Orchestre National des Pays de la Loire ha diretto *Tristan und Isolde* all'Angers Nantes Opéra.

Come direttore ospite, Axelrod è stato invitato da: Los Angeles Philharmonic, Philadelphia Orchestra, Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Oslo Philharmonic, Swedish Radio Orchestra, Shanghai Symphony, Radio Symphonieorchester Vienna al Musikverein, Gürzenich-Orchester Köln, Rundfunk-Sinfonieorchester di Berlino, Orchestre National de Lyon, Salzburg Mozarteum, Gewandhaus Orchester, Orchestre de Paris, Dresden Philharmonie, Orchestre Philharmonique de Monte Carlo, NDR RadioPhilharmonie di Hannover, Orchestra Gulbenkian di Lisbona, Hungarian National Philharmonic.

Fra i solisti con cui ha collaborato figurano Han-Na Chang, Julia Fischer, Martin Grubinger, Daniel Hope, Patricia Kopáčinskaja, Lang Lang, Sabine Meyer, Fazil Say, nonché Thomas Hampson, Dietrich Henschel, Rinat Shaham, Ramon Vargas.

In ambito operistico, sono da citare le prime del *Candide* di Bernstein (regia di Robert Carsen) al Théâtre du Châtelet di Parigi e successivamente al Teatro alla Scala, nonché la nuova produzione del *Kehraus um St. Stephan* di Křenek al Festival di Bregenz. Nelle ultime stagioni al Teatro di Lucerna, ha diretto i nuovi allestimenti di *Kaiser von Atlantis*, *Rigoletto*, *Il barbiere di Siviglia*, *Evgenij Oneghin*, *Falstaff*, tutti per il Festival di Lucerna, inoltre *Don Giovanni*, *Rake's Progress* e *Idomeneo*.

Dal 2000 è Primo Direttore Ospite della Sinfonietta Cracovia e, in questa veste, ha diretto nelle più prestigiose sale concertistiche europee, è inoltre apparso in un film prodotto per ARTE, e in un dvd registrato ad Auschwitz in memoria dell'Olocausto, prodotto dalla BBC e vincitore dell'Emmy Award nel 2007.

Axelrod è anche fondatore e direttore onorario dell'Orchestra X di Houston, in Texas.

Molto impegnato nella promozione del repertorio contemporaneo, ha diretto le prime di lavori firmati da Kaija Saariaho, Wolfgang Rihm, Marc-André Dalbavie, Pascal Dusapin e Wojciech Kilar. Ha inoltre inciso opere di Franz Schreker, Wladyslaw Szpilman, Fazil Say, Leonard Bernstein per etichette quali Naive, Sony Classical, Ondine e Nimbus.

ORCHESTRA GIOVANILE LUIGI CHERUBINI



foto di Silvia Lelli

L'attività dell'orchestra è resa possibile grazie al sostegno del



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

con il contributo di



Camera di Commercio
Piacenza

Associazione Amici dell'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

“Vorrei restituire al mio Paese ciò che da esso e dai suoi grandi maestri ho ricevuto: costruire un’orchestra di giovani talenti italiani che, dopo il Conservatorio, in tre anni di attività possano apprendere il significato dello stare in orchestra, del dare il proprio contributo ad una compagine sinfonica od operistica, acquisendo piena consapevolezza di un ruolo che certo non è meno importante di quello solistico”. Ispirata dalla volontà e dal desiderio di Riccardo Muti, suo fondatore, l’Orchestra Giovanile Luigi Cherubini assumendo il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo – Beethoven stesso lo considerava il più grande della sua epoca – vuole sottolineare, insieme ad una forte identità nazionale, la propria inclinazione ad una visione europea della musica e della cultura.

Nata nel 2004 come orchestra di formazione, la Cherubini si è posta fin da subito come strumento privilegiato di congiunzione tra il mondo accademico e l’attività professionale. I giovani strumentisti, tutti sotto i trent’anni e provenienti da tutte le regioni italiane, sono stati selezionati da una commissione presieduta dallo stesso Muti attraverso centinaia di audizioni. Il percorso di crescita è articolato in periodi di studio e approfondimento che trovano sempre esito concreto nel confronto diretto con il pubblico. Questo, secondo uno spirito che imprime all’orchestra la dinamicità di un continuo rinnovamento: dopo il primo triennio di attività, infatti, molti dei musicisti coinvolti hanno già trovato una propria collocazione presso alcune delle migliori orchestre italiane e quella di oggi può dirsi una “nuova” Cherubini, frutto di un programmatico, fertile, ricambio.

“Dopo un’esperienza improntata alla gioia dell’imparare e scevra dai vizi della routine e della competitività – sottolinea Riccardo Muti –, questi ragazzi porteranno con sé, eticamente e artisticamente, un modo nuovo di essere musicisti”.

L’Orchestra, gestita dall’omonima Fondazione costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e dalle Fondazioni Toscanini e Ravenna Manifestazioni, divide la propria sede tra il Teatro Municipale di Piacenza e, quale residenza estiva, il Ravenna Festival.

Dopo il debutto ufficiale al Teatro Municipale di Piacenza nel maggio 2005, la Cherubini, sempre sotto la guida del

suo fondatore, ha compiuto in quello stesso anno il primo vero e proprio “stage formativo” nell’ambito di Ravenna Festival, esibendosi, in un brevissimo arco di tempo e con successo, sia nel grande repertorio sinfonico, a partire dalla *Quinta Sinfonia* di Beethoven, che nel repertorio operistico, anche in quello meno frequentato, come ad esempio la *Sancta Susanna* di Hindemith eseguita in forma di concerto. Sono seguiti i concerti nella cattedrale di Trani per i trent’anni del FAI e nell’Aula del Senato – alla presenza del Presidente della Repubblica – per il tradizionale concerto di Natale trasmesso in eurovisione da RaiUno.

Nel 2006 a confermare l’intento di indagare un repertorio di particolare valore formativo, la Cherubini ha festeggiato il primo anno di attività affrontando, sempre con Riccardo Muti, una intensa tournée che l’ha vista cimentarsi con opere di Beethoven, Mozart, Haydn, Hindemith, Schubert, Rossini e Puccini prima di rinnovare l’intensa esperienza della residenza estiva a Ravenna dove si è confrontata con autori come Shostakovich, Dvořák e col repertorio sacro di Mozart. In autunno una nuova tournée italiana, partita dal Duomo di Monreale, ha anticipato l’impegno al Teatro Alighieri di Ravenna dove i musicisti dell’Orchestra, insieme a un cast di giovani cantanti, sono stati impegnati in un nuovo allestimento di *Don Pasquale* di Donizetti.

Dopo una nuova lunga serie di concerti che ha preso il via da Piacenza per attraversare tutta l’Italia fino a Catania e concludersi in Spagna a Salamanca, per la Cherubini il 2007 ha segnato il debutto a Salisburgo al Festival di Pentecoste con *Il ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa e l’*Oratorio a quattro voci* di Scarlatti: prima tappa di un progetto quinquennale che il Festival di Salisburgo ha avviato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale napoletano e di cui la Cherubini è protagonista in qualità di orchestra in residence. Sempre nel 2007, dopo gli appuntamenti al Ravenna Festival dove ha affrontato pagine di Berlioz e Mendelssohn, la Cherubini ha compiuto una tournée internazionale che l’ha portata ad esibirsi con grande successo a Mosca, San Pietroburgo e La Palmas de Gran Canaria.

Nel 2008, dopo *Il matrimonio inaspettato* di Giovanni Paisiello e *I pellegrini al sepolcro di Nostro Signore* di Hasse realizzati a Salisburgo, di nuovo per il Festival di

Pentecoste, la residenza al Ravenna Festival ha segnato la conclusione del primo triennio di lavoro portando la Cherubini ad affrontare, sempre sotto la direzione di Muti, *Lélio ou Le retour à la vie* di Berlioz al fianco della voce di Gérard Depardieu e, in prima assoluta, *Passiuni* di Giovanni Sollima.

Nello stesso triennio moltissime sono state le occasioni di approfondimento con altri importanti direttori, come in occasione de *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini e del *Faust* di Gounod con Patrick Fournillier; nel repertorio sinfonico con l'esecuzione dei concerti per pianoforte di Prokofiev insieme ai solisti del Toradze Piano Studio, poi sotto la direzione di maestri come Yuri Temirkanov, Krzysztof Penderecki e Kurt Masur o di direttori-solisti quali Leonidas Kavakos e Alexander Lonquich. Cimentandosi, tra gli altri, con autori come Bach, Haydn, Beethoven, Dvořák, Stravinskij e Shostakovich; fino alla commedia musicale americana con Gershwin, Bernstein, Porter affrontati sotto la guida di specialisti come Wayne Marshall e Kevin Farrell.

Nel marzo 2008, il *Don Pasquale* in forma di concerto diretto da Riccardo Muti nella Sala d'Oro del Musikverein, accolto trionfalmente dal pubblico viennese, ha sancito la maturità artistica raggiunta dalla Cherubini che, un mese dopo, ha ricevuto il prestigioso Premio Abbiati quale miglior iniziativa musicale per “i notevoli risultati che ne hanno fatto un organico di eccellenza riconosciuto in Italia e all'estero”. A conclusione del primo triennio di attività il 2008 ha visto la nascita della “nuova” Cherubini composta dai giovani musicisti selezionati dalla commissione presieduta da Riccardo Muti e costituita dalle prime parti di prestigiose formazioni orchestrali europee. Nei primi mesi di attività l'orchestra ha affiancato al lavoro con il suo fondatore, in occasione delle recite de *Il matrimonio inaspettato*, prestigiose collaborazioni con direttori come Alexander Lonquich e Claudio Abbado.



ORCHESTRA GIOVANILE ITALIANA

È la punta dell'iceberg di uno straordinario percorso formativo, curato dalla Scuola di Fiesole. In 29 anni ha dato un contributo determinante alla vita musicale del nostro paese con oltre mille musicisti occupati stabilmente nelle orchestre sinfoniche italiane e straniere. Tenuta a battesimo da Riccardo Muti nel 1984, l'Orchestra è stata invitata in alcuni fra i più prestigiosi luoghi della musica: Montpellier, Edimburgo, Berlino, Lubiana, Madrid, Francoforte, Praga, Budapest, Turku, Buenos Aires, con unanimi consensi di critica e di pubblico.

Tra gli altri, l'hanno diretta: Claudio Abbado, Roberto Abbado, Salvatore Accardo, Yuri Ahronovitch, Piero Bellugi, Luciano Berio, Gianluigi Gelmetti, Carlo Maria Giulini, Emmanuel Krivine, Eliahu Inbal, Zubin Mehta, Gianandrea Noseda, Alessandro Pinzauti, Giuseppe Sinopoli, Jeffrey Tate.

Ha inoltre inciso per etichette come Nuova Era, Aulos, Fonit Cetra, Stradivarius, e registrato per la Rai, per Radio France e per l'Unione Europea delle Radio.

Dal 2000 maestro per l'Orchestra è Nicola Paszkowski, succeduto ad Alessandro Pinzauti.

La sostengono la Regione Toscana e l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, oltre al Ministero per i Beni e le Attività Culturali; mentre la Compagnia di San Paolo mette a disposizione le borse di studio per le prime parti. Nel 2004 l'Orchestra è stata insignita del Premio Abbiati

della Critica Musicale quale “miglior iniziativa musicale che dal 1984 ha formato migliaia di professionisti, costituendo un punto di riferimento unico per la formazione del giovane musicista e una delle espressioni più felici del ruolo didattico, insostituibile da trent’anni, della Scuola di Musica di Fiesole”.

Nel 2008 le è stato conferito il “Praemium Imperiale Grant for Young Artists”.

ORGANICO CONGIUNTO

violini primi

Antoaneta Arpasanu (*spalla*)
Rachele Odescalchi
Maria Saveria Mastromatteo
Barbara Zdziarska*
Violetta Mesoraca
Francesca Palmisano*
Stefano Gullo
Monica Vacatello*
Alessio Cercignani
Giacomo Catana*
Vincenzo Picone
Giacomo Vai
Aurora Chiarelli
Alessandro Cosentino°

violini secondi

Roberto Piga (*prima parte*)
Teodora Gapik*
Cosimo Paoli
Alessandro Ceravolo*
Andrea Vassalle
Aloisa Aisemberg*
Carlotta Ottonello
Ivana Nicoletta*
Ilario Ruopolo
Paolo Manzionna*
Aniello Alessandrella
Isabella Rex*

violenze

Francesca Piccioni (*prima parte*)
Marco Nirta*
Antonio Buono
Sara Tarablus*
Davide Ortalli
Amira Awajam*
Flavia Giordanengo
Simone Libralon*
Marco Scielì*
Carmine Caniani*

violoncelli

Paolo Bonomini (*prima parte*)

Alex Jellici*

Leonardo Sesenna
Anna Stasevich*
Wiktor Jasman
Claudia Fiore*
Matteo Parisi
Marco Dell'Acqua

contrabbassi

Amin Zarrinchang (*prima parte*)
Vincenzo Antonio Venneri*
Alessandro Paolini
Miguel De La Rosa*
Eugenio Romano
Laura Imparini

flauti

Marco Salvio (*prima parte*)
Roberta Zorino

ottavino

Daisy Togni*

oboi

Gianluca Tassinari (*prima parte*)
Matteo Costanzi*

corno inglese

Yoshie Benten*

clarinetti

Antonio Piemonte (*prima parte*)
Calogero Presti*

clarinetto piccolo

Giovanni Punzi*

clarinetto basso

Mariella Gusmeroli

sax

Giovanni Contri (*prima parte*)
Davide Cesarotti
Marco Ferri

fagotti

Carmen Maccarini (*prima parte*)

Davide Fumagalli

controfagotto

Giovanni Petralia*

corni

Antonio Pirrotta (*prima parte*)

Martina Repetto (*prima parte*)

Simona Carrara

Simone Ciro Cinque

trombe

Daniele Colossi* (*prima parte*)

Alessandro Chiavetta*

Luca Piazzì

tromboni

Gianluca Tortora (*prima parte*)

Andrea Angeloni*

Francesco Chisari*

tuba

Cristopher Spiteri*

timpani

Gabriele Lattuada*

percussioni

Raffaele Collazzo*

Lisa Bartolini

Dario Varuni*

Pedro Perini

Antonio Somma

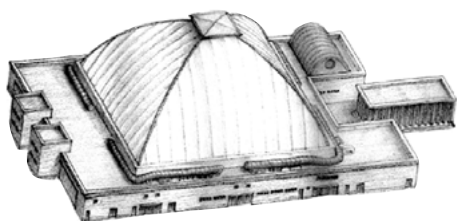
banjo

Giulia Pizzolongo

pianoforte

Mariagrazia Donato*

* Orchestra Giovanile Italiana



palazzo m. de andré

Il Palazzo “Mauro de André” è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempietto periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo, che già nel 1990 ha ospitato un concerto diretto da Valerij Gergiev, con la partecipazione di Mstislav Rostropovič e Uto Ughi, è stato da allora utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

in copertina
Antonio Canova (1757 - 1822), modello per la stele funeraria di Giovanni
Volpato, gesso 120 x 165 cm, Ravenna Liceo Artistico P.L. Nervi
(proprietà Accademia di Belle Arti di Ravenna)

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano